

luisa sagripanti
il programma perfetto

tempo di lettura: 5 minuti

Aspetto sì, che non si sa mai, si dovesse bloccare come l'altra settimana, poi restano i piatti in ammollo per ore.

Mi siedo qua. Regolazione asciugatura, *turbothermic*. Lavaggio breve universale plus a sessantacinque gradi.

Via.

PRELAVAGGIO.

Il brillantante sì, mi pare che l'ho messo. Poi devo asciugarmi meglio i capelli, fa freddo fuori.

Quando ho incontrato Osvaldo, dice lui che ha notato prima i capelli, una donna con i capelli fino al sedere merita che le sia offerto subito un Martini. Che sfacciato. Però mi veniva da ridere e ho detto sì grazie, per vedere come beveva lui, mi aveva incuriosito con quella bocca da donna, aveva il labbro di sopra largo, morbido e rosa scuro, e quello di sotto incurvato un po' in fuori, quasi si fosse morso e avvertisse il dolore, perché strizzava continuamente gli occhi. Non sapevo che era il suo modo di mostrarsi felice.

Il sale forse dovevo metterlo, ormai è tardi.

Avremo bevuto mille Martini noi due, a volerli contare tutti, almeno mille solo quelli con gli occhi strizzati, i migliori. Mi metteva in crisi con quelle sue domande sui libri, quanti libri leggi tu, chiedeva, io non rispondevo, non mi piaceva contarli, i libri, e lui continuava, diceva ho letto tanto, tanto, tanto.

Devo ricordarmi di prendere il libro sopra il comodino, e l'orologio sulla mensola del bagno. Quando sono andata la prima volta a casa sua ce n'erano due di libri, e non li aveva letti. Abbiamo visto *Via col vento*, tutto senza pause, a Martini e patatine, stesi sul tappeto dell'Ikea. Mi ha accompagnato a casa che mi chiamava Rossella e io buonanotte Rhett sei un cretino. Mi faceva ridere.

LAVAGGIO.

Di pastiglie di detersivo ne restano due soltanto. Gli ha detto la sua collega che sono tossiche.

Carla sa tutto, anche che fiori comprarmi e come attivargli la deviazione di chiamata sul telefonino, la voce sorridente, le insegnano anche queste cose, che alla cornetta se sorridi si capisce. Spiacente signora è indisturbabile.

Che facesse questo suono da ascensore non lo avevo mai notato, non è neppure in garanzia mi pare, la ricomprerà.

Ma guarda quei due bicchieri là sopra, come ho fatto a non vederli. Ormai. Basta.

Non ricordo quando abbiamo smesso di ridere. È stato così, nemmeno il coraggio di dire ad alta voce che stava succedendo questa cosa, perché è un fatto, perché parlarne, come cinque anni fa quando non siamo più andati a Pescara perché il giorno stesso, io con le valigie in macchina, lui in tv aveva visto le alghe incollate al sedere di una donna che usciva dall'acqua. Non siamo andati quell'anno e mai più. Senza dirlo.

RISCIACQUO.

Il rumore dell'acqua, sempre con la tv accesa, non lo avevo mai sentito così. Ecco, le macchie del sugo di ieri scivolano nello scarico, insieme alle urla che ci siamo finalmente regalati. Chissà che succede se apro lo sportello, mi arriverà in faccia il getto d'acqua, e la schiuma che scende dai piatti con l'olio della bistecca di giovedì che si scioglie. Giovedì la bistecca non l'abbiamo finita, si è alzato, con te non si può parlare, si è chiuso in camera. Con lei si può invece, ho aperto la porta e d'istinto lui ha nascosto la cornetta, idiota. Lei chi, cosa stai dicendo, possibile non si possa fare una telefonata, ma sì, continua, continua pure. Ho sbattuto la porta al muro e le bistecche nel secchio.

Non me li asciugo i capelli, ormai ci vuole troppo, devo solo ricordarmi di prendere la spazzola di legno e il pettine di osso.

Quando è tornato in cucina ha acceso la tv e alzato il volume. Mi sono messa a cantare, forte, con l'aria dal diaframma come al corso che non seguivo più perché non ci sei mai la sera, sei patetica con questo canto. Scala di do, solfeggio in chiave di sol, sempre più forte, forte, io più forte della tv, della mia sopportazione, del suo gridarmi addosso. Ha preso le chiavi della macchina, esco, sei pazza o sei stupida, scegli. L'ho rincorso con il finale in diesis, contralto. Porta sbattuta.

Il portello non è chiuso bene, la guarnizione sta cedendo, forse con un po' di colla, ma no, perché.

Ieri non parlava, il venerdì ha la partita di calcetto con i dirigenti dell'azienda, ha aperto la borsa di tela e mi ha tirato addosso i calzini che non avevo messo in lavatrice. Li ho raccolti e ho sentito che mi saliva un singhiozzo di riso, sempre più urgente, sono scoppiata, ridevo come quando gli dicevo sei un cretino Rhett, dopo tanti anni che non ridevo così. Ho gettato i calzini nel secchio dei panni sporchi.

Rhett è morto.

ASCIUGATURA.

Oggi il tennis, torna tra un'ora, oggi gioca con lei, lei che sorride quando gioca, sicuro.

Peccato aver buttato via le istruzioni di questa lavastoviglie, secondo me c'è un tubo da dove esce il vento caldo, mi piace toccare i piatti e le posate calde

quando sono appena uscite da qua, ecco, si sente che il ripiano si scalda.

Teri notte ha provato a parlarmi di lei, è solo un'in-fatuazione, però non posso rinunciarci, magari tra poco. Avevo voglia di cantare ancora invece ho detto non importa, la conosco per la voce che sorride e per i fiori sempre uguali che mi spedisce con il tuo biglietto quando tu sei in riunione il giorno del mio compleanno. È finita, io ti lascio. Non ne sei capace, e ha spento la luce.

APRIPORTELLO.

Caldi, anche la pentola del purè è perfetta, lascio aperto, così vede che sono pronti. Sono pronta anche io, manca solo il libro, ecco, e l'orologio, e meglio riac-cendere lo scaldabagno. Avorio 35, mi pare. Sarà già arrivato, devo sbrigarmi.

Una, due valigie, la borsa, ecco, e la spazzatura, sì la butto io anche stavolta. L'ultima.

Anche la vita più severa ti offre almeno cinquanta minuti per provare a cambiarla.